

Governo parte civile

E Mantovano in aula
contro Peppe Setola

Ca.Pas.



Il sottosegretario del ministero dell'Interno, Alfredo Mantovano, è arrivato ieri mattina all'aula bunker del tribunale di Santa Maria Capua Vetere per la costituzione di parte civile del ministero dell'Interno nel processo a carico di Giuseppe Setola e 35 imputati del clan dei Casalesi accusati di tentati omicidi, estorsioni a imprenditori ed evasioni. «Questa presenza ha un significato reale e simbolico».

A pagina 3

Governo parte civile contro Setola ed i "suoi". Tano Grasso: nessun imprenditore tra i denunciati

Mantovano in aula contro i Casalesi: un dovere essere accanto a chi si ribella

Il sottosegretario del ministero dell'Interno, Alfredo Mantovano, è arrivato ieri mattina all'aula bunker del tribunale di Santa Maria Capua Vetere per la costituzione di parte civile del ministero dell'Interno nel processo a carico di Giuseppe Setola e 35 imputati del clan dei Casalesi accusati di tentati omicidi, estorsioni a imprenditori ed evasioni. «Questa presenza ha un significato reale e simbolico -

ha spiegato il sottosegretario Mantovano ai giornalisti - reale perché il ministero dell'Interno, gestendo il fondo antiracket e antisura, è quindi parte in causa per quanto riguarda il recupero dei soldi dei camorristi. Ma quello simbolico è più importante perché si è al fianco di chi resiste non solo nel lavoro è importante delle forze dell'ordine, ma anche nell'iter processuale». All'udienza del processo

Setola si è costituito parte civile anche il Comune di Trentola Ducenta, l'associazione "Mo' basta", la Fai e il coordinamento antiracket di Napoli. «Lo Stato è qualcosa di articolato che prescinde dalle singole persone, siano esse magistrati o sottosegretari, e credo che la valutazione degli italiani sul lavoro che sta facendo il Governo in materia di lotta alla criminalità mafiosa debba avvenire in base ai risultati che si stanno ottenendo», ha detto Mantovano. «Costituirci parte civile ha per noi una doppia valenza, materiale e simbolica - ha spiegato Mantovano - E' giusto che il fondo del Viminale per le vittime del racket ottenga i risarcimenti dovuti. Allo stesso tempo, uno Stato impegnato nella repressione del fenomeno mafioso non può non costituirsi parte civile nei processi contro gli autori dei reati». Mantovano ha, dunque, ricordato che

questa non è la prima volta che il Viminale avanza questa istanza: «E' già successo nell'ottobre 2008 a Palermo nel processo "Addio pizzo" - ha ricordato - e nel novembre dello stesso anno a Napoli nell'udienza preliminare per l'operazione "Domizia"». La richiesta di costituzione di parte civile nel processo a Setola è stata avanzata anche dal Comune di Trentola Ducenta, dove sono stati registrati la maggior parte delle estorsioni e dei tentati omicidi. Il collegio giudicante, dopo la prima parte del processo si è riunito in camera di consiglio per deliberare sulle richieste di costituzione di parte civile, anche sulla base delle eccezioni formulate dagli avvocati difensori degli imputati. Prima di lasciare l'aula bunker del tribunale Mantovano ha ribadito che il governo «è da tempo a Caserta dove si sta cambiando pagina. La nostra presen-

za qui è un esempio di collaborazione con la realtà viva del territorio per sconfiggere la reazione della camorra».

«La costituzione di parte civile contro le mafie, per le associazioni antiracket, è la conferma di una linea di quasi 20 anni e la ragione stessa per cui sono nate: essere presenti in tribunale per condividere e sostenere gli operatori economici che denunciano». A sostenerlo è Tano Grasso, presidente onorario della Fai.

Un processo, quello contro Giuseppe Setola e altri, 35 presunti affiliati al clan, «che, invece - dichiara Grasso - non vede imprenditori tra i denunciati», «Per questo - spiega Grasso - il nostro costituirci parte civile ha un significato ancora più importante: offrire una sponda a quanti in futuro potrebbero decidersi a denunciare le estorsioni».